

NON VI CHIAMO SERVI, MA AMICI

Il Sacramento dell'Amicizia

L'amicizia nella Bibbia è un argomento vastissimo che attraversa tutte le Scritture Sacre, lasciandoci prendere per mano in modo da essere condotti, come recita il libro del Siracide, da quella «parola gentile (che) moltiplica gli amici», così da giungere a quel «dialogo cortese (che) fa stringere buone relazioni» (Sir 6,5).

Gesù stesso ha vissuto in pienezza l'amicizia, un'amicizia che non si è fermata a Betania con Lazzaro, Marta e Maria, ma si è spinta fino alla morte. Perché l'amore più grande è dare la vita per i propri amici.

Entriamo quindi anche noi nel Cenacolo con i discepoli per ascoltare, come rivolto proprio a noi, un frammento del lungo ultimo discorso di Gesù ai suoi.

Siamo al capitolo 15 del vangelo di Giovanni. Con la pagina della vite e dei tralci, Gesù esorta i discepoli a puntare alla santità quale "misura alta" della vita cristiana, che consiste nel "rimanere" in Lui, nella vita di unione con il Signore mediante l'amore fraterno, "misura alta" dell'amicizia di Dio con noi e in Lui fra di noi. Ad un certo punto Gesù concentra le sue parole su un verbo: **«Chi rimane in me... fa molto frutto... Chi non rimane in me viene gettato via...** (perché) senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Rimanere in Lui è fonte e meta dell'amicizia con Dio e nella comunità.

Diversamente si è tralci secchi e sterili, inutili a se stessi e agli altri.

Si tratta di una formula di reciprocità e di mutua presenza, che sottolinea un chiaro superamento dell'Antico Testamento. Infatti, l'antico Israele si presenta nelle Scritture come il popolo del contratto nel patto d'amicizia con Dio, sintetizzato nella formula "Io per voi e voi per me". La comunità di Gesù, invece, è il popolo del contatto nell'amicizia di intimità, espressa proprio nella formula "Io in voi e voi in me": «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,21-23).

Questa reciprocità d'intima amicizia arriva fino a dare la vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici...» (Gv 15,13-15). I discepoli si presentano nel mondo come gli amici del Signore. Gesù stesso vede la sua morte come un sacrificio di amicizia, perciò ha detto che bisogna arrivare a «dare la vita per i propri amici». Solo così l'amicizia diviene compimento dell'amore reciproco.

«In questa convivenza umana assai colma di errori e di sofferenze – ha scritto Sant'Agostino – ci confortano soltanto la fede non simulata, e la solidarietà dei veri amici». Il mondo, infatti, si stupirà solo davanti ad un'amicizia radicata in Dio e davanti ad una Chiesa di amici che camminano insieme... più che di fratelli e sorelle di sangue.

L'Amicizia è terra della profezia di Dio, e della sua Presenza. Tant'è che qualcuno ha osato affermare che l'amicizia è un **"sacramento"**. Così si esprime Sorella Maria dell'eremo di Campello: «io credo proprio che il sacramento più possente sia quello dell'amicizia... Quello che aiuta quando si soffre è il cuore amico, sul quale si sa di poter contare sempre».